

# FONDI DI CAFFÈ

di SILVIO MICHELI

All'alba, più che i rumori lo svegliavano i sospiri di sua madre. I rumori, per quanto annunziassero gradatamente l'inizio di un giorno per niente dissimile dagli altri, pure avevano in se qualcosa di tiepido e di morbido che sollecitava sempre una certa segreta fiducia nel fondo del suo cuore. Volentieri ascoltava il getto del rubinetto che riempiva l'enorme paiuolo, l'accartocciare un vecchio giornale, gli stecchi della farina troncata a uno a uno, il fiammifero scricchiolato sulla scatoletta, il crepitare del fuoco, prima della vampata che l'avrebbe rallegrato al punto di non desiderare di indormentarsi, ma di già essere in piedi davanti al fuoco e poi trovarsi sul mare o in un'altra località del sole.

Tante volte in pineta, nel fitto della boscaglia di lecci, pini e ginepri, aveva acceso dei fuochi alimentandosi senza motivo ma con amore e a lungo, contento di lasciare dietro di sé un mucchietto di cenere fra due pietre annerite da ritrovare. Pensava infatti di ritornare sempre in quei luoghi divenuti felici punti d'incontro, li diceva le sue cose, geloso dei giri da fare addentro nel verde ma fucato da altri per arrivarvi. Questo e inesplicabile al punto di non riuscire a dimenticare per un attimo la ragione delle sue pite nel bosco e a rendergli addirittura piacevole la fatica non lieve del grosso fascio di legna da portare a casa, alla mamma, per i bucati, prima che il sole invadesse la via S. Andrea.

Jolanda ascoltò i rumori della strada, svegliò i passi lontani e il ciabattone di Beppe, un uccio sbattuto nel vuoto, le ruote di un cigolante carretto, una voce, un richiamo: tentò di riconoscere il volto delle ombre, prima che si facessero gente nella via dove l'alba sarebbe entrata soltanto a giorno fatto. Non aveva il piano, avrebbe udito la gente camminare svelta rasente i muri delle case, e quello non si sarebbe messo a fischiettare passando in bicicletta, l'altro a bussare tanto all'uscio di Ghigo l'arsellaio, né lo spazioso, poteva trovarsi già in mezzo interrotti, da una guerra verso l'obiettivo indicato nel 1939 da Stalin di «superare economicamente i Paesi capitalisti», obiettivo che è ancora lo scopo fondamentale del quinto piano quinquennale?

Fissare una data non è possibile. Lo sforzo per riprendere il cammino in avanti è ancora le direttive emesse dal XVIII Congresso del P.C. (b.) coincide, infatti, con l'inizio del lavoro di ricostruzione e di risanamento delle spaventose ferite della guerra; e questo inizio non ha data.

L'Ucraina, la Bielorussia, lo stesso bacino di Mosca, erano ancora occupati dalle truppe di Hitler, l'Armata Rossa era ancora nella fase di preparazione della gigantesca controffensiva che doveva portare alla liberazione dei territori invasi e poi alla vittoria, e già gli organi della pianificazione sovietica elaboravano i progetti di ricostruzione di una grande fabbrica socialista, «Kombinat», delle miniere, delle attrezzature dei colossi, in modo che il lavoro potesse essere immediatamente iniziato, non appena respinto il nemico.

Tutto calcolato

Fu così che, quando il contratto fu sferrato e la liberazione ebbe inizio, quasi non ci fu soluzione di continuità tra i reparti combattenti e i reparti addetti ai lavori di ricostruzione. Insieme con l'Esercito rosso avanzavano ingegneri e architetti, muratori e specialisti, squadre di operai già manie dei piani e dei progetti completamente elaborati. Tutto era già stato calcolato tenendo conto delle necessità di modernizzare le fabbriche in base alle ultime innovazioni tecniche; e i turni di prece-



PARIGI — Jacques-Yves Le Toumeil, che compie da solo il giro del mondo a bordo del suo veliero «Kilwa», fotografato nel corso di una breve sosta sulle rive della Senna, nella capitale francese.

## AL FESTIVAL TEATRALE DI VENEZIA

# Modernità della "Locandiera", nella regia di Luchino Visconti

Un grande successo - La gustosa interpretazione di Rina Morelli - Nobiltà vecchia e nuova ridicolizzate da Goldoni - Incanto della realizzazione scenica

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**

VENEZIA, 2.

La commedia *La Locandiera* che Goldoni, rispettoso sempre dei suoi impegni anche di là dal necessario, consegnò all'imprenditore Medebac, per il teatro Sant'Angelo, entro il carnevale 1752 (quando già aveva, per la nuova stagione, firmato il contratto per il teatro di San Luca), si direbbe scritta da lui come per sempre da un mondo solo, come per sempre per rendere una vacanza: è semplice, limpida, fresca; direi quasi giovanile, nonostante i 45 anni ben compiuti dall'autore. Ma, sotto sotto, si sente in *La Locandiera* un tipo che già da tempo maturava in altre donne sagge e scaltre delle commedie di Goldoni, si identifica nel Marchese di Forlimpopoli un carattere già intravisto in altri nobili spiantati del suo repertorio; e, soprattutto, nella *Locandiera* si ritrova il Goldoni delle commedie popolari.

**Aristocrazia decadente**

«La nobiltà non fa per me. La ricchezza la stima e non la ama», dice Mirandolina; e ancora, parlando del Conte e del Marchese: «Se dovessi attaccarmi ad uno di questi due, certamente lo farei con quello che spende di più». Ora, l'azione

Poche vicende teatrali si riassumono così facilmente e così rapidamente come quella della deliziosa locandiera Mirandolina che sposa, giusta le raccomandazioni fatte dal defunto padre, uno della sua condizione, il cameriere Fabrizio, dopo aver tenuto a bada il Marchese di Forlimpopoli (che in mancanza di quattrini, le prometteva una inespugnabile protezione) e il ricco Conte d'Albafiora (che la coltiva di doni) e dopo avere, per l'apricio femminile, fatto cadere ai suoi ginocchi il Cavaliere di Ripafraffa, nemico giurato delle donne fino a ventiquattro ore innanzi.

superato Mastrojanni, (nel Cavaliere di Ripafraffa, con una recitazione decisa, vibrante, senza enfasi) così Giorgio De Lullo, che era Fabrizio; così Gianrico Tedeschi, che era il Conte d'Albafiora; e così Guiffirè e Nuvoletti, nelle loro parti di secondo piano). Quanto a Stoppa, egli ha dimostrato come *La Locandiera* non è soltanto l'elogio dell'onesta civetteria femminile e la caricatura degli uomini che si dichiarano nemici delle donne ma sia anche la satira di una classe sociale; ha dimostrato che il Marchese di Forlimpopoli nella *Locandiera* non è una «macchietta», ma uno dei due protagonisti: Mirandolina è lui.

**Mirandolina ringiovanita**

L'epidolo delle due comiche (che dimostra a quale audacissima soggiacessero, nel Settecento, le «commedie»), creato da Goldoni per dar parte a due seconde soubrettes della compagnia di Medebac, è servito ottimamente in questa compagnia a mettere in luce la brillante e gustosa recitazione di Rossella Falk e di Flora Carabella.

La realizzazione scenica di Luchino Visconti e di Piero Tosca è un incanto a vedersi: un miracolo di modernità creato sulla bancarotta di tutto il Settecento di maniera: grandi muse nude, terrazze ariose, suggestive vedute di tetti; aria e luce; mobili semplice pur nei limiti dello stile; un delizioso predominante motivo di bianco che (a parte la scena della stieria) trae motivo dalle tovaglie, dalle tende, dai veli. La maggiore modernità è possibile anche negli abiti. Nella scena di parucchietti niente cipria, niente neri...

Nati nel 1752, Mirandolina e la gente della sua locanda sono, iersera, per virtù di Luchino Visconti ringiovaniti.

Successo grandissimo.

**GIULIO TREVIANI**

## VERSO IL XIX CONGRESSO DEL P. C. (B) DELL'U. R. S. S.

# Ingegneri e operai avanzavano coi soldati dell'Esercito Rosso

Dalla ricostruzione al V piano quinquennale - Come si attuò la "riconversione", Le repubbliche sovietiche asiatiche tra i paesi più industrializzati del mondo

In quale momento, in quale anno l'URSS ha ripreso il cammino di sviluppo? La guerra verso l'obiettivo indicato nel 1939 da Stalin di «superare economicamente i Paesi capitalisti», obiettivo che è ancora lo scopo fondamentale del quinto piano quinquennale?

Fissare una data non è possibile. Lo sforzo per riprendere il cammino in avanti è ancora le direttive emesse dal XVIII Congresso del P.C. (b.) coincide, infatti, con l'inizio del lavoro di ricostruzione e di risanamento delle spaventose ferite della guerra; e questo inizio non ha data.

L'Ucraina, la Bielorussia, lo stesso bacino di Mosca, erano ancora occupati dalle truppe di Hitler, l'Armata Rossa era ancora nella fase di preparazione della gigantesca controffensiva che doveva portare alla liberazione dei territori invasi e poi alla vittoria, e già gli organi della pianificazione sovietica elaboravano i progetti di ricostruzione di una grande fabbrica socialista, «Kombinat», delle miniere, delle attrezzature dei colossi, in modo che il lavoro potesse essere immediatamente iniziato, non appena respinto il nemico.

Tutto calcolato

Fu così che, quando il contratto fu sferrato e la liberazione ebbe inizio, quasi non ci fu soluzione di continuità tra i reparti combattenti e i reparti addetti ai lavori di ricostruzione. Insieme con l'Esercito rosso avanzavano ingegneri e architetti, muratori e specialisti, squadre di operai già manie dei piani e dei progetti completamente elaborati. Tutto era già stato calcolato tenendo conto delle necessità di modernizzare le fabbriche in base alle ultime innovazioni tecniche; e i turni di prece-

Per questo mentre negli Stati Uniti si elaboravano piani sotto diretti e cercavano di sbocco forzosi per la produzione americana (e venne il prolungamento delle affinità e prestiti, venne il dumping dell'URSS, venne il Piano Marshall) si gettavano già le basi per una politica economica ed estera che risolvesse di nuovo sul piano del riarmo i problemi della guerra e della riconversione, nell'URSS non solo si attuava con tranquillità e senza sussulti il graduale passaggio dei complessi industriali alla produzione di guerra alla produzione di pace, ma si intraprendeva la costruzione di nuovi complessi, risolvendo per esempio il problema dei «gemelli» (il complesso industriale conciato durante l'occupazione e l'equivalente sorto nelle zone più interne dell'URSS) con la decisione di lasciare in pieno funzione il nuovo complesso e ripristinare il vecchio, in modo da raddoppiare praticamente la capacità produttiva della fabbrica anziché di accuata sotto lo scalzare delle truppe naziste. E così, con una opera grandiosa di ricostruzione già in corso e con grandi vittorie già conseguite, che si arriva al quarto piano quinquennale, che si propone di iniziare la realizzazione dell'obiettivo posto da Stalin nel discorso agli elettori del 9 febbraio 1946. Noi dobbiamo mirare a produrre annualmente 50 milioni di tonnellate di ghisa, 60 milioni di tonnellate di acciaio, 500 milioni di tonnellate di carbone e 60 milioni di tonnellate di petrolio. Probabilmente per raggiungere questo obiettivo saranno necessari tre nuovi piani quinquennali se non di più.

Nel 1950 il primo di questi nuovi piani quinquennali, quello che è già in corso, è stato vittoriosamente compiuto. In quattro anni e tre mesi sono stati ricostruiti o costruiti semila complessi industriali, la produzione del mondo capitalistico è aumentata del 29 per cento e la produzione dell'acciaio del 49 per cento rispetto al livello anteguerra. La produzione del carbone è aumentata del 57 per cento, nello stesso periodo 1.173 stazioni di macchine agricole e trattori riprendevano la loro attività.

Negli anni della guerra, per ogni grande fabbrica distrutta dai tedeschi, una nuova fabbrica era sorta nelle zone più protette del territorio sovietico e la produzione bellica era andata sempre aumentando.

La vittoria poneva all'URSS un compito enorme: assicurare la riconversione alla produzione di pace della sua industria.

Era un compito gigantesco, ma era anche un compito realizzabile, in un Paese che non conosceva più le «strozziature» dell'economia capitalistica, che non conosceva il limite posto allo sviluppo dal profitto del singolo capitalista, in un Paese nel quale è possibile realizzare continuamente un equilibrio sui livelli crescenti tra produzione, investimenti e consumi.

Con il 1950, in seguito alle realizzazioni del quarto piano quinquennale, le Repubbliche sovietiche asiatiche sono diventate Paesi tra i più industrializzati del mondo. Lo Uzbekistan produce ora più carbone di quanto ne produceva il Giappone, produce più carbone di quanto ne produceva nel 1938 l'Australia, il Canada, l'Olanda o la Cecoslovacchia, più petrolio della Birmania o dell'Argentina, più zucchero del Canada; il Kazakistan produce più carbone di quanto ne produceva nel 1938 l'Australia, il Canada, l'Olanda o la Cecoslovacchia, più petrolio della Birmania o di qualsiasi altro Paese d'Europa ad eccezione della Romania.

**Il secondo passo**

Un primo grande passo nella direzione indicata da Stalin nel 1939 è ribadito nel 1946, lo stato compiuto. Ora l'URSS si è accinta a compiere il secondo passo. Con il quinto piano quinquennale la produzione industriale comprirà ancora un altro grande balzo, un 20 per cento e cioè aumenterà di tre volte rispetto al 1940. La produzione dell'acciaio aumenterà ancora del 62 per cento, quella del carbone del 43 per cento.

Sono cifre sbalorditive, che presuppongono un ritmo di sviluppo industriale ineccepibile in qualsiasi Paese del mondo capitalistico. (1) ma che è già un ritmo acquisito, normale nell'URSS, un ritmo anzi al di sotto delle possibilità del Paese del Socialismo che lascia larghi margini alla macchina e all'uomo. All'uomo soprattutto, che tra le cifre che indicano gli obiettivi da raggiungere nei diversi settori industriali è tutto che emerge il numero 70 per cento. L'uomo come consumatore, perché dalla aumentata produzione passa in un futuro ormai vicino a ricevere «l'uomo come lavoratore», perché sempre minore divenga la «fatica».

«La nobiltà non fa per me. La ricchezza la stima e non la ama», dice Mirandolina; e ancora, parlando del Conte e del Marchese: «Se dovessi attaccarmi ad uno di questi due, certamente lo farei con quello che spende di più». Ora, l'azione

Poche vicende teatrali si riassumono così facilmente e così rapidamente come quella della deliziosa locandiera Mirandolina che sposa, giusta le raccomandazioni fatte dal defunto padre, uno della sua condizione, il cameriere Fabrizio, dopo aver tenuto a bada il Marchese di Forlimpopoli (che in mancanza di quattrini, le prometteva una inespugnabile protezione) e il ricco Conte d'Albafiora (che la coltiva di doni) e dopo avere, per l'apricio femminile, fatto cadere ai suoi ginocchi il Cavaliere di Ripafraffa, nemico giurato delle donne fino a ventiquattro ore innanzi.



U.R.S.S. — Un aspetto dei lavori per la costruzione della centrale idroelettrica di Kakhovka. In primo piano, il palombaro Vladimir Ternovski

«La nobiltà non fa per me. La ricchezza la stima e non la ama», dice Mirandolina; e ancora, parlando del Conte e del Marchese: «Se dovessi attaccarmi ad uno di questi due, certamente lo farei con quello che spende di più». Ora, l'azione

Poche vicende teatrali si riassumono così facilmente e così rapidamente come quella della deliziosa locandiera Mirandolina che sposa, giusta le raccomandazioni fatte dal defunto padre, uno della sua condizione, il cameriere Fabrizio, dopo aver tenuto a bada il Marchese di Forlimpopoli (che in mancanza di quattrini, le prometteva una inespugnabile protezione) e il ricco Conte d'Albafiora (che la coltiva di doni) e dopo avere, per l'apricio femminile, fatto cadere ai suoi ginocchi il Cavaliere di Ripafraffa, nemico giurato delle donne fino a ventiquattro ore innanzi.

«La nobiltà non fa per me. La ricchezza la stima e non la ama», dice Mirandolina; e ancora, parlando del Conte e del Marchese: «Se dovessi attaccarmi ad uno di questi due, certamente lo farei con quello che spende di più». Ora, l'azione

Poche vicende teatrali si riassumono così facilmente e così rapidamente come quella della deliziosa locandiera Mirandolina che sposa, giusta le raccomandazioni fatte dal defunto padre, uno della sua condizione, il cameriere Fabrizio, dopo aver tenuto a bada il Marchese di Forlimpopoli (che in mancanza di quattrini, le prometteva una inespugnabile protezione) e il ricco Conte d'Albafiora (che la coltiva di doni) e dopo avere, per l'apricio femminile, fatto cadere ai suoi ginocchi il Cavaliere di Ripafraffa, nemico giurato delle donne fino a ventiquattro ore innanzi.

«La nobiltà non fa per me. La ricchezza la stima e non la ama», dice Mirandolina; e ancora, parlando del Conte e del Marchese: «Se dovessi attaccarmi ad uno di questi due, certamente lo farei con quello che spende di più». Ora, l'azione

Poche vicende teatrali si riassumono così facilmente e così rapidamente come quella della deliziosa locandiera Mirandolina che sposa, giusta le raccomandazioni fatte dal defunto padre, uno della sua condizione, il cameriere Fabrizio, dopo aver tenuto a bada il Marchese di Forlimpopoli (che in mancanza di quattrini, le prometteva una inespugnabile protezione) e il ricco Conte d'Albafiora (che la coltiva di doni) e dopo avere, per l'apricio femminile, fatto cadere ai suoi ginocchi il Cavaliere di Ripafraffa, nemico giurato delle donne fino a ventiquattro ore innanzi.

## UNA DICHIARAZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA AMERICANO

# Volgari insulti a Chaplin

Charlot trattato alla stregua di Costello e dei «re della malavita» - Mac Graney lo definisce «un essere repugnante» e conferma le misure discriminatorie preannunciate

WASHINGTON, 2. — La questione della cittadinanza del popolare attore e regista Charlie Chaplin (Charlot) è un suo eventuale ritorno negli Stati Uniti è stata nuovamente sollevata oggi dal ministro della giustizia americano, James Mac Graney, con dichiarazioni dal tono deliberatamente ingiurioso.

Mac Graney ha spinto la sua ferozità contro il grande attore di giudicare la sua posizione alla stessa stregua di quella dei gangsters ed esponenti della malavita che il governo americano intende deportare nei loro paesi di origine.

Dopo aver affermato che Costello e gli altri «re della malavita» saranno privati della cittadinanza allo scopo di «rendere la sua dignità» alla nazionalità americana, Mac Graney ha detto che le stesse misure si applicheranno nei confronti dei «comunisti americani di origine straniera».

A questo punto che egli ha parlato di Chaplin. Egli ha detto: «Se tutto ciò che si dice di lui è vero, il mio giudizio è che Chaplin è un personaggio repugnante. Chaplin è stato accusato pubblicamente di essere membro del

partito comunista, di gravi turpitudini morali e di aver fatto dichiarazioni che indicano un atteggiamento di disprezzo verso un paese la cui ospitalità ha voluto dire per lui la ricchezza. Un'inchiesta imparziale sarà quindi condotta sui suoi riguardi».

Mac Graney ha ricordato a questo punto la sua dichiarazione di alcuni giorni orsono e cioè che, ove Chaplin è attualmente in Italia, verrà «attentamente vagliata alla stregua delle norme restrittive della legge americana sulle immigrazioni, nono-

stante che egli, pur non avendo mai rinunciato alla cittadinanza britannica, abbia rifiutato per oltre 39 anni negli Stati Uniti».

«L'esame della posizione di Chaplin — ha aggiunto il ministro — mirerà a stabilire se egli abbia o no i requisiti per il reintegro negli Stati Uniti e poiché vi sarà, in positivo, una pubblica audienza, nessun danno potrà venire a Chaplin da un onesto procedimento».

Rispondendo alla domanda di un giornalista, Mac Graney si è rifiutato di dire se il governo ordinerà un'inchiesta su Nixon.

Per questo mentre negli Stati Uniti si elaboravano piani sotto diretti e cercavano di sbocco forzosi per la produzione americana (e venne il prolungamento delle affinità e prestiti, venne il dumping dell'URSS, venne il Piano Marshall) si gettavano già le basi per una politica economica ed estera che risolvesse di nuovo sul piano del riarmo i problemi della guerra e della riconversione, nell'URSS non solo si attuava con tranquillità e senza sussulti il graduale passaggio dei complessi industriali alla produzione di guerra alla produzione di pace, ma si intraprendeva la costruzione di nuovi complessi, risolvendo per esempio il problema dei «gemelli» (il complesso industriale conciato durante l'occupazione e l'equivalente sorto nelle zone più interne dell'URSS) con la decisione di lasciare in pieno funzione il nuovo complesso e ripristinare il vecchio, in modo da raddoppiare praticamente la capacità produttiva della fabbrica anziché di accuata sotto lo scalzare delle truppe naziste. E così, con una opera grandiosa di ricostruzione già in corso e con grandi vittorie già conseguite, che si arriva al quarto piano quinquennale, che si propone di iniziare la realizzazione dell'obiettivo posto da Stalin nel discorso agli elettori del 9 febbraio 1946. Noi dobbiamo mirare a produrre annualmente 50 milioni di tonnellate di ghisa, 60 milioni di tonnellate di acciaio, 500 milioni di tonnellate di carbone e 60 milioni di tonnellate di petrolio. Probabilmente per raggiungere questo obiettivo saranno necessari tre nuovi piani quinquennali se non di più.